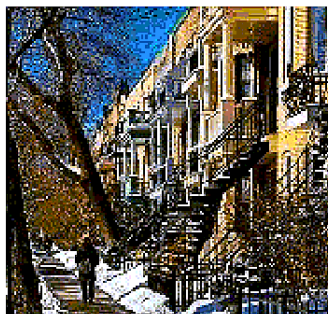


Ecco il mondo delle rivoluzioni tranquille

Vengono definite così in un recente saggio. Sono le iniziative realizzate in ogni continente da tanti cittadini per migliorare l'ambiente e la qualità della vita. Piccole idee che portano grandi cambiamenti. In queste pagine ne mostriamo 6. Da conoscere e, magari, copiare

di **Ilaria Amato**

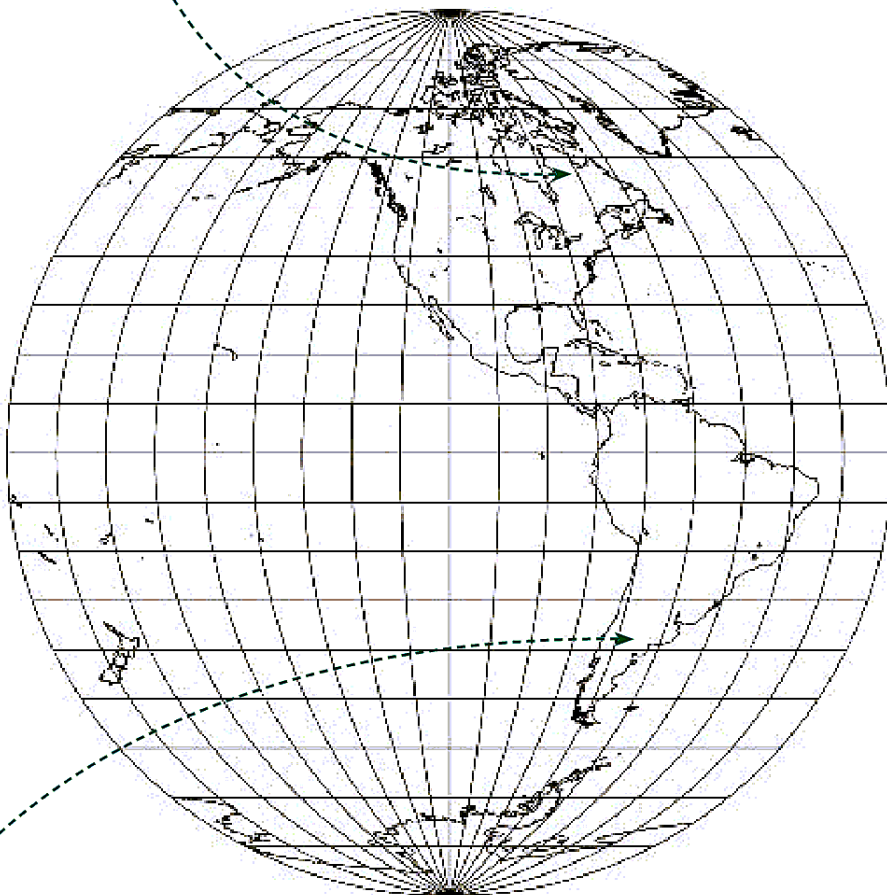
Altro che politici, è la gente comune che cambia il mondo: persone qualsiasi, da sole o in gruppo, negli ultimi anni hanno rinverdito deserti, creato posti di lavoro e abitazioni, riqualificato la loro città. Una giornalista francese, Bénédicte Manier, ha mappato le iniziative messe in atto dai cittadini in ogni angolo del Pianeta e le ha raccolte in un libro: *Un milione di rivoluzioni tranquille (Nutrimenti.)* «Sono azioni che partono dal basso, senza la mediazione della politica, ma particolarmente efficaci perché nutrono il senso di appartenenza al territorio e la fiducia nel cambiamento» spiega Silvia Mazzucotelli, docente di Sociologia all'università Cattolica di Milano ed esperta di azioni partecipative. «In più, essendo soluzioni semplici, sono riproducibili anche altrove». Ne abbiamo scelte 6. Eccole.



In Canada si creano alloggi comuni per famiglie giovani

Nel 1977 a Montréal una decina di madri sole, incapaci di pagarsi un alloggio, individuano, nella zona del Plateau-Mont-Royal, una scuola abbandonata ma ancora in buono stato. Dopo anni passati a cercare finanziamenti, oggi vivono con i loro figli nei 31 alloggi dell'edificio, diventato la cooperativa Le Plateau. Iniziative simili si moltiplicano in Québec, dove ora esistono 35.000 alloggi cooperativi per famiglie, giovani, persone sole, disabili ricavati da stabili rinnovati grazie ad aiuti pubblici e prestiti bancari.

→ **La sua forza:** «Dal Canada, il co-housing sta crescendo in Europa, Giappone, Stati Uniti» spiega Bénédicte Manier: «È un'opportunità che risponde ai bisogni reali dei cittadini: alloggi economici, solidarietà tra famiglie, servizi comuni e impegno ambientale».



AGE / GETTY (2) / MONDADORI PORTFOLIO
ZUMA / MONDADORI PORTFOLIO



In Argentina gli operai riaprono le fabbriche chiuse

Nel 2002 l'Argentina viene colpita da una crisi economica senza precedenti e molte fabbriche sono sull'orlo del collasso. In questo momento nasce, dal basso, il fenomeno delle "empresas recuperadas", aziende recuperate, in cui gli operai si riprendono le imprese chiuse: le occupano e a poco a poco riavviano la produzione, riunendosi in cooperative. I ricavi vengono distribuiti equamente e reinvestiti.

→ **La sua forza:** «Le recuperadas simboleggiano la presa di controllo dell'economia da parte della gente» afferma la giornalista Bénédicte Manier. «Dimostrano che un'azienda può essere gestita in modo democratico, rimanendo produttiva e creando impiego. Nel mondo le cooperative danno lavoro a 250 milioni di persone, 7 volte in più delle multinazionali americane».



In Gran Bretagna rinascono gli orti collettivi

Todmorden, nello Yorkshire, è una punta di diamante dell'industria tessile inglese. Finché la crisi del 2008 chiude le fabbriche. Così una cittadina intraprendente, Pam Warhurst, dà vita a "Incredible Edibles": gli inoccupati coltivano e cucinano insieme verdura negli spazi pubblici della città. In pochi mesi sui marciapiedi compaiono 70 casse coltivate a ortaggi. È "Food to share", cibo da condividere: tutti lo possono prendere e anche unirsi al gruppo. Il fenomeno cresce e Todmorden riprende vita: aprono ristoranti, laboratori e hotel per i turisti che vengono a vedere e ad assaggiare.

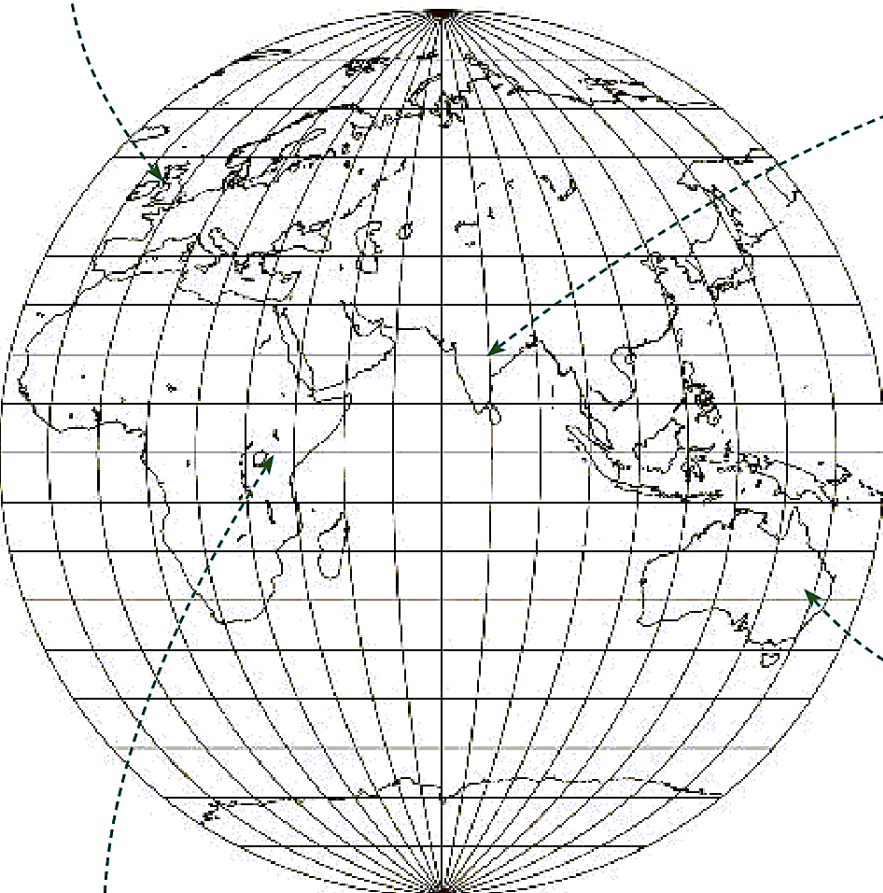
→ **La sua forza:** «Pam ha aiutato un luogo in declino a reinventarsi un futuro, in cui si crea lavoro grazie all'autosufficienza alimentare e alla gastronomia» sostiene Bénédicte Manier. «Ogni città può rinascere, se cambia le proprie scelte economiche».



In India si blocca la desertificazione

Nel 2015 il funzionario sanitario indiano Rajendra Singh ha ricevuto lo Stockholm Water Prize, il "Nobel dell'acqua". Per la scarsità di questa risorsa, nello Stato del Rajasthan la gente era affamata e le bambine abbandonavano la scuola per cercarla. Rajendra ha arruolato sterratori: in un anno hanno scavato 50 bacini di raccolta di acqua piovana, detti johads. Da lì la rinascita: i campi producono cibo e le bimbe tornano a scuola. Oggi la zona, con una rete di 11.000 dighe e canali, rifornisce d'acqua 1.000 villaggi.

→ **La sua forza:** «Dimostrare che la desertificazione non è inevitabile» sostiene Manier «La raccolta dell'acqua piovana, insieme alla riforestazione, rimette in moto il ciclo naturale dell'acqua».



In Kenya le mappe sono disegnate dai cittadini

Nel 2009, due collaboratori di OpenStreetMap, Erica Hagen e Mikel Maron, constatano che la più vasta baraccopoli africana, Kibera, a sud di Nairobi, non è mappata. Gli studiosi suggeriscono allora ai suoi abitanti di tracciarne la cartografia. Oggi, le mappe partecipative dei 13 villaggi della bidonville di MapKibera sono online e permettono di localizzare i punti di accesso all'acqua, le scuole, i centri di emergenza. Non solo, i giovani di Kibera hanno iniziato a produrre video. E la bidonville ha ripreso possesso di se stessa.

→ **La sua forza:** «La trasformazione di Kibera sovverte i pregiudizi: un popolo povero e considerato troppo ignorante per agire dimostra di saper migliorare il proprio quotidiano. È empowerment: prendere in mano la propria vita di cittadini» sostiene Manier.



In Australia l'ospedale è una cooperativa

Nel 2004 la comunità di West Belconnen, un'area suburbana vicino a Canberra si trova a corto di medici e strutture sanitarie. Gli abitanti e le organizzazioni locali lanciano una raccolta fondi e nel 2010 nasce la prima clinica gestita dalla National Health Co-operative Ltd, cooperativa no profit con 90 dipendenti. Il suo scopo? Garantire assistenza a prezzi accessibili. Bastano 10 dollari al mese per aderire.

→ **La sua forza:** «Gli ospedali cooperativi sono un sistema nuovo in cui la salute non è una fonte di guadagno, ma un bene accessibile a tutti» spiega Manier. «Nel consiglio di amministrazione ci sono alcuni pazienti che esprimono bisogni reali. E i ricavi vengono usati per migliorare i servizi».